

Lo scontro

Professioni, il governo va sotto alla Camera

Approvato l'emendamento Pd: stop all'ordine dei dentisti, alla maggioranza mancano 14 voti

Ettore Colombo

ROMA. Governo battuto alla Camera. È la ottantunesima volta che succede, esulta l'opposizione, e la cosa quasi non dovrebbe fare più notizia: troppe assenze e molto poco fisiologiche (ieri erano 25 in meno solo nelle fila del Pdl), si lamentano alcuni watch dog della maggioranza. «Vengono in aula solo per i voti che contano», spiega il segretario d'aula del Pd, Roberto Giachetti. Oggi si vota la mozione di sfiducia al ministro Saverio Romano (320 i voti a lui favorevoli, 306 i contrari, almeno sulla carta) e un po' di thrilling resta, ma il leader dell'Api, Francesco Rutelli, commenta secco: «Il premier si compra i numeri che servono». Deve sfiduciarlo il Paese, non il Parlamento, il concetto. Dove, però, ieri il governo è stato battuto su un emendamento del Pd (prima firmataria Donata Lenzi) che sopprime, dal disegno di legge delega sulle professioni sanitarie, l'istituzione dell'ordine dei dentisti. Il voto è finito con 273 voti a favore e 259 contrari. I dentisti, dunque, continueranno a restare iscritti all'ordine dei medici e, sostiene il Pd, «è stata sventata la moltiplicazione degli ordini», ma la situazione, a Montecitorio, resta caotica.

In Transatlantico si parla più delle (scarse) possibilità di cambiare la legge elettorale, sotto la spinta dei referendum anti-Porcellum, che della tenuta del governo o del voto su Romano. E qui il democrat Nicola Latorre e il finiano Fabio Granata concordano: dato che non ci sono margini

per la riforma elettorale, in Parlamento, se il referendum venisse ammesso dalla Consulta, il centrodestra potrebbe far saltare il banco per tornare al voto con il Porcellum già nel 2012. Di qui, forse, il recente pessimismo del leader dell'Udc, Casini, che ieri, in merito alla «Casa dei moderati» rilanciata dal segretario Alfano ha risposto seccato: «Attendiamo entro la settimana il provvedimento sulla crescita, come promesso dal governo. Il resto sono chiacchiere che non c'interessano».

È evidente, per i centristi, che serve un governo vero e forte, in grado di prendere serie misure per la crescita, e non il piccolo cabotaggio di un governo sempre più debole e rissoso. Il leader democrat Bersani sostiene che «per un verso o per l'altro, non siamo distanti da una nuova fase». Come dire, appunto, o salta il governo subito o a gennaio salta la legislatura via referendum. Il Pd non fa passar giorno senza chiedere al premier di lasciare perché, dice Bersani, «ogni giorno che passa siamo messi peggio e di manovra in manovra siamo scivolando sempre di più». Né i democrat danno minimamente credito alla presunta ritrovata pace tra il premier e Tremonti.

Per Bersani «è ora che il premier si schiodi, anche perché dopo di lui non c'è il diluvio: il diluvio è adesso». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, preferisce appellarsi direttamente al capo dello Stato: «È inutile sperare che il dittatore asserragliato nel bunker si fermi qui. Bisogna fermarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto Democratici soddisfatti: «Evitato un nuovo carrozzone restano solo i medici»

